

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 73 (2001)
Heft: 3

Vorwort: Le preoccupazioni del dopo-voto
Autor: Galli, Giovanni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le preoccupazioni del dopo-voto

La votazione sull'armamento dei soldati in missioni di pace all'estero e sulla cooperazione in materia di istruzione ha avuto un esito amaro in Ticino per chi ha sostenuto la necessità, pur con tutte le precauzioni, di un salto di qualità nella politica di sicurezza. Un passo che, contrariamente a quanto si è voluto far credere, non comporta l'asservimento a politiche di potenza straniera, ma concorre a preservare in modo pragmatico e con mezzi nuovi i nostri interessi (e soprattutto quelli dei militi), in un contesto improntato alla cooperazione. A questo punto, sostenere che la demagogia e l'emotività hanno nuovamente trionfato sulle argomentazioni razionali è una facile tentazione, ma sarebbe anche una scappatoia per non chiedersi quali possono essere state le cause di un verdetto così netto. Cause che hanno sicuramente radici profonde, che affondano nell'ormai atavica avversione cantonticinese per tutto ciò che ha un vago rilievo internazionale e che in quanto tale viene interpretato come una perdita di autonomia e un peggioramento delle nostre condizioni di esistenza. Probabilmente anche la miglior campagna d'informazione non sarebbe riuscita a sfondare questa barriera di diffidenza, ma bisogna prendere atto, a futura memoria, che le carte non sono state giocate in modo ottimale. Gli avversari hanno avuto relativa facilità nello sfruttare la predisposizione negativa al cambiamento, a sua volta favorita dall'ambiguità e dalla debolezza di certe risposte alle obiezioni da loro sollevate. Paradossalmente il dibattito sulla politica di sicurezza ha creato un senso di insicurezza, perché non è stato in grado di dire con chiarezza quale fosse la portata della riforma e di fugare dubbi e incognite; e soprattutto perché, perso in fumose disquisizioni sulla neutralità, non è riuscito a dimostrare la reale utilità del cambiamento. A rispondere ha pensato l'elettorato, con un sì di stretta misura a livello nazionale, che è suonato come un chiaro segnale di avvertimento a chi preme troppo sull'acceleratore senza curarsi degli umori popolari, al punto che dal programma di armamento sono subito stati stralciati i nuovi aerei per il trasporto delle truppe all'estero.

Al di là di questi interrogativi resta la preoccupazione per quanto il voto del 10 giugno possa aver nuocito alla causa del Ticino nell'ambito di Esercito XXI. Il no più massiccio del Paese alla revisione della legge militare non costituirà sicuramente una credenziale per coloro che dovranno andare a Berna a difendere gli interessi del Cantone. E non costituisce nemmeno un grosso incentivo per chi, nel suo piccolo, si dà da fare per il mantenimento di un'adeguata presenza militare. Il Ticino finora non ha mai "pagato" in termini reali per le sue posizioni, ma c'è da chiedersi, a maggior ragione, se di fronte ad una riforma di così ampia portata l'indulgenza prima o poi non possa finire.

Magg Giovanni Galli